

## Nuovo approccio per un uso efficiente dei Fondi Strutturali

di Angelo Ippolito\*

Non vi è dubbio che la congiuntura economica dell'economia italiana non lascia ben sperare. Tale pessimismo è basato su alcuni indicatori strategici quali l'inflazione in aumento e la riduzione della domanda interna. La borsa ha un andamento contrastato e confuso. A tale scenario di pessimismo si va ad aggiungere, a differenza delle recenti crisi cicliche economiche, la contrazione sia della propensione al risparmio che della spesa pubblica e il "*social welfare*" che - riveduta - è stata notevolmente ridimensionata. In Italia l'imposizione fiscale è tra le più alte del mondo, la stabilità politica è molto contratta e a dir poco confusa con i partiti sistematicamente in contrasto e con un alto tasso di litigiosità. Infine la disoccupazione strutturale che raggiunge punte del 40% tra gli under 35. In tale quadro economico, pensare al rilancio dell'economia è impresa ardua. A differenza dei precedenti cicli di recessione economica vi è un fattore che rende la situazione odierna molto più critica e difficile da affrontare: il futuro. Infatti, negli ultimi 100 anni l'occidente ha basato la propria linea politica di sviluppo sulla teoria della "DEMOCRAZIA ECONOMICA" del libero mercato sfociato nella globalizzazione. Questo fenomeno economico – fattore determinante per la costituzione della UE - che ha dato la possibilità alle precedenti generazioni di immaginare un futuro migliore caratterizzato dalla possibilità di interagire con tutti gli attori del mercato a livello globale – libero mercato e libero scambio - oggi viene fortemente criticato e messo in discussione in quanto la redistribuzione della ricchezza ipotizzata, determinata dalla costante produzione di ricchezza (PIL) non è avvenuta.

Quindi, prima di pensare ad attuare politiche di crescita – oggi quasi impossibile - occorre creare le condizioni per la crescita. Ciò è possibile solo attraverso una ritrovata fiducia dei cittadini verso lo Stato. Per fare ciò occorre ripensare al concetto di PIL, che non può essere basato solo su indicatori economici di qualunque natura, anche criminale (in Italia circa il 30% del PIL è prodotto da attività criminali), ma, deve tener conto anche e soprattutto della qualità della vita – che dovrebbe costituire il vero indice di sviluppo - attraverso l'analisi della capacità dello Stato di fornire servizi di qualità, analisi ambientali, assistenza agli anziani e ai bambini. Politiche di sviluppo incentrate su questi aspetti possono essere attuate solo se sostenute dall'Unione Europea, correlando i fondi strutturali erogati a ciascuna nazione, oltre che alla capacità contributiva di ciascuna nazione al bilancio comunitario anche agli indicatori di sviluppo sociale.

La crisi sociale, politica e dei mercati finanziari nasce anche dall'assenza di giustizia civile. Ciò ha portato la gente prima e i mercati dopo a non credere più nelle istituzioni, generando un vortice depressivo dal quale risulta difficile e molto dispendioso uscire.

Occorre creare un mercato di regole certe e non creare nuove regole. La gente, le imprese, gli

investitori istituzionali vogliono agire all'interno di un sistema legale. Purtroppo siamo lontani da tutto ciò, non solo l'Italia, ma l'intera UE. Dopo più di 25 anni di applicazione, la politica comune non ha subito alcuna innovazione nonostante l'ormai certificato fallimento della stessa. Il sistema politico utilizzato è quello ben noto a noi italiani, ovvero l'erogazione a pioggia di finanziamenti, senza conoscere l'effettivo utilizzo degli stessi e la tracciabilità, ha portato pochi benefici alla comunità. Ciò che prima faceva lo Stato con la Cassa del Mezzogiorno lo fa adesso la UE. E purtroppo i risultati sono identici: crescita zero e corruzione elevata e diffusa.

Occorre dare una svolta, rivedere i ruoli, poteri di tutti i soggetti che agiscono in nome e per conto dello Stato. Non è possibile assistere a scene in cui poche decine di persone riescono a bloccare opere infrastrutturali arrecando notevoli danni economici, all'occupazione e allo sviluppo del territorio. Prima di stanziare un finanziamento per un'opera infrastrutturale di notevoli dimensioni, occorre preventivamente indire un referendum il cui risultato è vincolante per tutti. Una volta stabilito che una o più comunità siano disposte ad accettare – tramite referendum - un intervento nel proprio territorio occorre avviare il controllo sistematico dello stato di avanzamento lavori a cui faranno seguito le erogazioni dei finanziamenti previsti. Il contributo comunitario previsto per la realizzazione dell'opera non deve essere concesso una tantum, ma sulla base dello stato di avanzamento lavori, sulla base dei costi effettivamente rendicontati, salvo la possibilità di erogare immediatamente una quota del 20/30% del finanziamento totale per consentire al concessionario di non doversi addossare tutti i costi in fase di avviamento del cantiere. Ad occuparsi di certificare lo stato di avanzamento lavori, attraverso l'evidenza documentale da riportare in sede comunitaria sulla base della quale verrà erogata la quota del finanziamento parziale, dovrà essere un commissario straordinario, nominato sulla base delle competenze maturate e scelto a sorte all'interno di un elenco tenuto dalla stessa Commissione Europea. Il commissario sarà responsabile anche penalmente, insieme ai Dirigenti UE che hanno autorizzato l'erogazione del finanziamento, della mancata realizzazione o inutilizzazione dell'opera.

Ciò consentirebbe di ridurre le truffe e gli sprechi, darebbe la possibilità alle comunità locali di essere attori principali nella fase decisionale con aumento di fiducia nelle istituzioni, con un sicuro impatto occupazionale e sul reddito e una notevole riduzione del malaffare.